

archivi di comunità

archivi di comunità

atti di trasformazione di memorie personali in memorie condivise, gli archivi di comunità rappresentano l'ultima 'utopia', un patrimonio prezioso, complesso e allo stesso tempo fragile, testimonianza del divenire di culture, di speranze, di identità e differenze / gli archivi di comunità definiscono i punti di contatto tra discipline e conoscenza, riflettono la pluralità delle identità, delle memorie, delle pratiche singolari che danno forma ai vari corpi sociali / non sono dunque semplici depositi di documenti, ma spazi dinamici in cui storia, sociologia, antropologia, archivistica e studi culturali si intrecciano per ricomporre il mondo e interpretare le tracce del vivere, dalle primissime di cui si ha testimonianza alle più recenti, da quelle essenziali alle più articolate

rovereto / tspace / via scuole 24
23 giugno / 2 luglio 2026

archivi di comunità

archivi di comunità

Rovereto
Trento
Bolzano
Merano
Milano
Verona
San Vito di Altivole

23 Giugno
/31 Luglio 2026

un progetto di
Stefano Giovanazzi, Andrea Benoni
e Archivio Arte Contemporanea

Ente promotore
Fondazione Artieri 1852, Rovereto

Organizzazione
Numero Civico, Rovereto

Cura del progetto
Stefano Giovanazzi
Andrea Benoni
Francesca Cristellotti

testo critico
Stefano Giovanazzi

logo
Maurizio Nannucci

sito web
Stefano Giovanazzi
Francesca Cristellotti

realizzazione
Numero Civico Rovereto
AAC Archivio Arte Contemporanea Rovereto

<https://www.communityarchives.art>
info@communityarchives.art



COMUNICATO STAMPA N. 8

Settima giornata di
Archivi di Comunità

Sabato 4 luglio 2026
Palazzo Pizzini, Piazza Malfatti, 27

10:00 - 11:00
Thomas Dalla Costa
Le Collezioni della Fondazione Museo Miniscalchi-Erizzo

Il Museo Miniscalchi-Erizzo, sede dell'omonima Fondazione istituita nel 1964, si trova in un complesso di edifici di impianto tardo medievale nel cuore della città di Verona, tra Piazza delle Erbe e il Duomo. La sua variegata collezione include fossili, reperti etruschi e romani, dipinti, disegni antichi, sculture, bronzi e placchette, ma anche maioliche, porcellane, mobili antichi, armi e armature, oltre a una stupefacente biblioteca e agli archivi di famiglia. La raccolta ha una storia stratificata, è frutto e conseguenza della fusione tra quelle di diverse famiglie e una componente fondamentale è costituita da quel che resta della celebre Wunderkammer costituita dall'erudito scaligero Ludovico Moscardò tra il 1630 circa e il 1681. L'intervento ripercorrerà e si focalizzerà in principale sulle vicende relative a quest'ultima parte della raccolta, alla sua parziale dispersione, e alle memorie che ancora essa conserva e ci consente di ricostruire.

Thomas Dalla Costa
Storico dell'arte e curatore, Thomas Dalla Costa si è formato presso l'Università di Verona, dove ha conseguito il Dottorato di ricerca nel 2012. Nel 2014 è stato assistente curatore presso il Museo di Castelvecchio di Verona, tra 2019 e 2020 ha lavorato come Curatorial Fellow presso la National Gallery di Londra, mentre tra 2022 e 2025 come curatore aggiunto presso il Museo Miniscalchi-Erizzo di Verona. Ha curato e contribuito a diverse esposizioni, in Italia e all'estero: Verona, Venezia, Londra, Mosca, Madrid, Vienna. Thomas ha ricevuto diverse borse di studio

da enti di ricerca internazionali, tra cui la Fondazione Ermitage Italia, Save Venice Inc., e dal Getty Museum (nell'ambito del The Getty Paper Project). Ha pubblicato numerosi contributi in riviste, libri e cataloghi di mostra, riguardanti: la storia della critica e della pittura veneta tra XV e XVII secolo; l'organizzazione delle botteghe artistiche venete; l'uso e la funzione rivestita dal disegno nei processi creativi degli artisti veneziani del Cinque e Seicento. Thomas altresì all'attivo la curatela o co-curatela di volumi che si concentrano sulle succitate tematiche, come il recente *Venetian Disegno. New Frontiers 1420-1620*, curato con Maria Aresin (Paul Holberton Publishing, 2024), e il *Catalogo ragionato dei disegni – Fondazione Museo Miniscalchi-Erizzo* (Silvana Editoriale, 2025). Inoltre, è autore del volume monografico intitolato "Venere e Adone" di Tiziano. Arte, cultura e società tra Venezia e l'Europa (Marsilio, 2019). Attualmente è responsabile scientifico delle attività di ricerca ed espositive legate alle celebrazioni per il 450° anniversario della morte di Tiziano, un progetto biennale che investiga l'uso e la funzione del paesaggio nell'arte del Cadorino.

11:00 - 12:00

Alessandro Armani

Memoriale Brion. Un capolavoro di Carlo Scarpa in un camposanto di paese

Immerso nella campagna trevigiana, un capolavoro dell'architettura del Novecento: un luogo di silenzio, pace e armonia in cui culture e religioni diverse si fondono in un'esperienza memorabile. Il Memoriale Brion, donato al FAI da Ennio e Donatella Brion, fu commissionato nel 1969 dalla loro madre Onorina Brion Tomasin, in memoria del marito defunto, Giuseppe Brion, nato a San Vito di Altivole, fondatore e proprietario della Brionvega, azienda di punta nella produzione di apparecchi elettronici di design del secondo Dopoguerra. Ultima opera di Carlo Scarpa, tra le sue più complesse, originali, significative e care, fu realizzato tra 1970 e 1978, anno della morte dell'architetto in Giappone, e ultimato sui suoi progetti: un patrimonio di 1500 disegni autografi che rappresentano il monumento in ogni minimo dettaglio. Il complesso funerario monumentale si trova immerso nella campagna trevigiana, sullo sfondo delle colline di Asolo, ai margini del paese di San Vito d'Altivole e a ridosso del suo piccolo camposanto, da cui vi si accede attraverso un monumentale ingresso, detto propilei, caratterizzato da una scenografica apertura a forma di due cerchi intrecciati, simbolo dell'amore coniugale su cui si fonda l'intero progetto. All'interno si estende un'area di 2200 mq, rialzati rispetto al piano di campagna e cinti da un muro inclinato, per consentire la vista del paesaggio circostante. Tra prati appena punteggiati di verde e solcati da canali con vasche coperte di ninfee, disegnati in geometriche forme che rievocano paradisi islamici e giardini giapponesi,

sorgono quattro edifici. Il fulcro del complesso è il cosiddetto arcosolio, un arco-ponte ribassato in cemento rivestito all'interno da un manto rilucente di tessere di vetro con retrostante foglia d'oro, che protegge i sarcofagi dei due coniugi Giuseppe e Onorina Brion, simbolicamente inclinati, come eternamente protesi l'uno verso l'altra. Da un lato dello spazio sorge isolato sull'acqua un padiglione dedicato alla meditazione, appositamente collocato in vista dell'arcosolio; dall'altro lato si trovano la cosiddetta tomba dei parenti e la cappella o tempietto per le cerimonie funebri, accessibile anche dall'esterno del cimitero, circondata dall'acqua e da un giardino di cipressi. In uno spazio defilato e discreto, al confine tra il memoriale privato e il cimitero pubblico, si trova, infine, la tomba dello stesso Carlo Scarpa, che qui volle essere sepolto, e che oggi ospita anche le spoglie di sua moglie Nini Lazzari, realizzata dal loro figlio Tobia (con Fabio Lombardo), anch'egli architetto. Il Memoriale Brion è un cimitero di famiglia, cui il genio di Carlo Scarpa, che qui si esprime con libertà di mezzi e linguaggi in uno straordinario virtuosismo, sintesi e apice della sua cultura ed esperienza e della sua sensibilità e visione, ha dato la forma e l'atmosfera di un grande giardino aperto a tutti, luogo di silenzio, pace e armonia, pervaso da un profondo senso del sacro, in cui si fondono, attraverso le architetture dense di simboli sofisticati e riferimenti nascosti, culture e religioni diverse, per invitare chiunque la visiti a una riflessione universale sulla vita e sulla morte, un'esperienza memorabile, unica e coinvolgente.

Alessandro Armani

Nato a Rovereto, laureato in scienze dei beni culturali, dal 2018 lavora per il FAI – Fondo per l'Ambiente Italiano inizialmente come direttore del Castello di Avio, Avio, Trentino-Alto Adige. Dal 2025 è responsabile Beni Nord Est della Fondazione. Responsabile Gestione Operativa FAI – Memoriale Brion, Altivole, Veneto, opera matura di Carlo Scarpa, e responsabile di Villa dei Vescovi, Torreglia, Veneto.

Altri eventi che continuano dai giorni precedenti

Ramificazioni. Alberi genealogici roveretani esposti in occasione del progetto Archivi di Comunità. Esposizione di documenti originale conservati presso la Biblioteca Civica di Rovereto.

Archivi di Comunità Pantone 811 U, Community Archives Pantone 807 U, Community-Archiv Pantone 802 U: tre manifesti di Maurizio Nannucci. A TSpace è possibile ritirare i manifesti.

Claudia Castellucci: La questione estetica di un archivio artistico, nella concezione e nell'uso. A TSpace è possibile ritirare i fascicoli.

Archivi di Comunità

Più di cinquanta eventi liberi e gratuiti si susseguiranno a Rovereto dal 24 giugno sino al 4 luglio 2026 presso TSpace, Palazzo Pizzini, Palazzo Savioli- Monte-Antonini, Mart e Biblioteca civica: trentasette gli incontri con artisti, galleristi, collezionisti, curatori, storici dell'arte, storici e ricercatori, archivisti; ventisette le istituzioni invitate; un logo e tre manifesti ideati e disegnati dall'artista Maurizio Nannucci; un'esposizione: Ramificazioni. Alberi genealogici roveretani esposti in occasione del progetto Archivi di Comunità; tredici visite guidate ad altrettanti archivi e collezioni in Trentino-Alto Adige, Lombardia, Toscana e Veneto. Gli ospiti delle giornate di lavoro programmate per la prima edizione di Archivi di Comunità presenteranno specifici study case dedicati al tema: "Atti di trasformazione di memorie personali in memorie condivise". Il pubblico che parteciperà agli eventi presso TSpace riceverà in omaggio uno dei tre manifesti ideati da Maurizio Nannucci.

tema

"Atti di trasformazione di memorie personali in memorie condivise"

ospiti agli incontri programmati a TSpace, Palazzo Pizzini, Mart

Roberto Adami, ricercatore e storico, Villa Lagarina
Alessandro Andreolli, storico, Feltre
Roberto Antolini, storico, Rovereto
Roberta Giovanna Arcaini, Ufficio beni archivistici, librari e archivio provinciale, Trento
Stefano Arienti, artista, Milano
Alessandro Armani, responsabile Beni Nord Est, FAI
Andrea Benoni, Presidente Fondazione Artieri 1852, Rovereto
Elena Bini, Responsabile Collezione e Archivi, Museion, Bolzano
Gloria Canestrini, artista, stampatrice, editrice, Rovereto
Vittorio Carrara, Responsabile BUC, Trento
Claudia Castellucci, drammaturga, Societas, Cesena
Michele Dal Bosco, regista, Trento, presenta Francesco Dal Bosco
Thomas Dalla Costa, Storico dell'arte, ricercatore, Rovereto
Mauro De Iorio, collezionista d'arte contemporanea, Trento
Duccio Dogheria, responsabile archivi storici Mart, Rovereto
Matteo Fadini, Biblioteca FBK, Trento
Maria Fratelli, Fabbrica del Vapore, CASVA, Milano
Francesco Frizzera, MITAG, Rovereto
Gino Gianuzzi, gallerista e collezionista, Bologna
Maurizio Giongo, artista, stampatore, editore, Rovereto
Stefano Giovanazzi, Archivio Arte Contemporanea, Rovereto
Manuela Iannetti, Archivissima, Torino
Mariarosa Mariech responsabile biblioteca Mart, Rovereto
Emilie Lauriola (Archivorum Library), Mariamargherita Maceli (Archivorum Ark), Cristina Meli, (Archivorum Library), Cristina Mosconi (Grants & Partnerships), Alice Rigo Saitta (Archivorum), Archivorum, Luxembourg – Torino
Michelangelo Lupo, storico dell'arte, Trento
Mariarosa Mariech, responsabile biblioteca Mart, Rovereto
Maurizio Nannucci, artista, Firenze
Giuliano Perezani, collezionista, Sanguinetto
Lorenzo Pevarello, Fondazione Museo storico del Trentino, Trento
Ginevra Rapex (bibliotecaria), Silvia Bruni (Documentazione digitale e Bibliomediateca), Teche RAI, Roma
Donatella Turrina, presidente, Fondazione Trentina Volontariato Sociale
Ruffo Wolf, architetto, Rovereto
Anna Zinelli, Kunsthhaus, Merano

istituzioni invitate

AAC Archivio Arte contemporanea, Rovereto
Archivio Storico Societas Raffaello Sanzio, Cesena
Archivissima, Torino
Archivorum, Luxembourg – Torino
Area Studio, Rovereto – Milano
Associazione Archivio Stefano Arienti, Milano
Biblioteca civica Girolamo Tartarotti, Rovereto
Biblioteca Rosminiana, Rovereto
BUC, Trento
Collezione Mauro De Iorio, Trento e Verona
Degli Alberi e delle Foglie, Archivi Genealogici, Rovereto
Fondazione Antonio Dalle Nogare, Bolzano
Fondazione Bruno Kessler FBK, Trento
Fondazione CASVA, Milano
Fondazione Museo Civico di Rovereto, Rovereto
Fondazione Museo Miniscalchi Erizzo, Verona
Fondazione Museo storico del Trentino, Trento
Fondazione Trentina per il Volontariato Sociale, Trento
Fondo per l'Ambiente Italiano FAI
Kunsthhaus Merano, Merano
Mart, Rovereto
MITAG – Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto
Museion, Collezione e Archivio, Bolzano
Maurizio Nannucci/Zona Archives, Firenze
Neon, Bologna
Numero Civico Associazione Culturale, Rovereto
Soprintendenza per i Beni Culturali. Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale, Trento
Teche RAI, Roma

visite guidate

Archivio del '900
Archivio Stefano Arienti
Biblioteca Civica di Rovereto
Biblioteca Rosminiana e a Casa Rosmini, e consultazione dell'edizione svizzera dell'Encyclopédie de Diderot et d'Alembert, Rovereto
Biblioteca Universitaria Centrale BUC, Trento
CASVA, Milano
Collezione Mauro De Iorio, guidati da Mauro De Iorio a Tecnomed Verona, a Palazzo Garavaglia e Tecnomed Trento
Fondazione Antonio Dalle Nogare, Bolzano
Kunsthhaus, Merano
MART, Archivio del '900, Rovereto
Museion, Bolzano
Museo della Città, Rovereto
Palazzo Pizzini, Rovereto
Palazzo Savioli-Antonini-Monte, sede di Fondazione Artieri 1852, Rovereto

esposizioni

Ramificazioni. Alberi genealogici roveretani esposti in occasione del progetto Archivi di Comunità, Biblioteca Civica di Rovereto.

Introduzione ad Archivi di Comunità

Gli archivi di comunità rappresentano forse l'ultima 'utopia', un patrimonio prezioso, complesso e allo stesso tempo fragile, testimonianza del 'divenire' di culture, di identità e differenze, di generazioni di viventi. Diversamente dai big data occultati nei data center – raccolte di dati personali e collettivi così vaste e complesse da non poter essere elaborate e decodificate con i metodi tradizionali ma solo attraverso algoritmi e intelligenze artificiali, ad uso e sfruttamento pressoché esclusivo di privati – l'utopia degli archivi di comunità rende disponibile una diversa storia delle idee.

Biblioteche e archivi sono apparentemente costituiti da raccolte di oggetti materiali, come documenti a stampa, libri antichi e moderni, musica a stampa o manoscritta, registrazioni sonore o video, documenti grafici, disegni, incisioni, fotografie, opere d'arte, collage, sculture, opere digitali, invenzioni della tecnica, oggetti da Wunderkammer, le istrioniche camere delle meraviglie (un vitellino a due teste ospitato nelle sale del Museo Civico di Rovereto sino agli anni '70) oppure da materiali minori: inviti, pieghevoli, ephemeral appunto. Sempre si costituiscono però attorno a pensieri e riflessioni, di autori, editori, produttori, divulgatori innanzitutto: 'oggetti immateriali', utopie in senso stretto. Tutti assieme testimoniano la 'ricchezza', ma anche la 'povertà', di un tessuto sociale impermanente nello spazio come nel tempo, contaminato dalle molteplici influenze della natura e da quelle culturali, storiche, artistiche, scientifiche e tecnologiche. La varietà di documenti e testimonianze giunte sino a noi, conservati nella forma di genealogie, manoscritti, fotografie, lettere, mappe, opere d'arte e oggetti d'uso quotidiano – tattili, visivi, olfattivi, uditivi, gustativi – consente di intrecciare discipline molto diverse fra loro. Da questa diversità gli 'archivi di comunità' ricavano densità e potenzialità incommensurabile.

Validazione

L'approccio a una mole sempre più estesa di documenti evidenzia l'urgenza di dover riscrivere il concetto di competenza e validità, e necessita al tempo stesso di un approccio integrato alla teoria della conoscenza. Le collezioni private, singolari, rappresentano il condensarsi di incalcolabili e indefinibili memorie e passioni personali e interpersonali, materializzazione della 'Biblioteca di Babele' di borgesiana memoria, mentre biblioteche e archivi pubblici svolgono un ruolo di conservazione, riordino, e accesso facilitato a documenti in gran parte indicizzati. Le risorse documentarie e testimoniali permettono di ricostruire spesso nel dettaglio e con grande precisione storie personali e collettive che difficilmente in altro modo saremmo in grado di rendere intelligibili. La complessità della conoscenza contenuta in questi archivi richiede continui ed ulteriori sforzi personali e collettivi, di verifica delle fonti, di validazione e attribuzione, di lettura e interpretazione, e un lavoro costante di trascrizione, a volte di traduzione. Applicati con l'attenzione e la cura necessarie, validazione, attribuzione, tutela, riordino, studio e valorizzazione, sono compiti che le future generazioni potranno continuare a condurre anche in contesti che certamente non siamo in grado di prevedere, ma solo di immaginare.

Complessità oltre la ritualità

Gli archivi di comunità rappresentano un crocevia complesso tra discipline e conoscenza, riflettono la pluralità delle identità, delle memorie, delle pratiche singolari che danno forma ai vari corpi sociali. Non sono dunque semplici depositi di documenti, ma spazi dinamici in cui storia, sociologia, antropologia, archivistica e studi culturali si intrecciano per dare una forma al mondo e interpretare le tracce del vivere, dalle primissime di cui si ha testimonianza a quelle più recenti e articolate. La loro complessità ed eterogeneità si manifesta in modo evi-

dente quando l'interpretazione per procedere nel suo lavoro di investigazione necessita di integrare metodologie e punti di vista: dall'analisi qualitativa alla gestione statistica, dal coinvolgimento partecipato di più interlocutori nella valutazione di posizioni critiche e interpretative, al miglioramento nelle tecniche e pratiche di conservazione e restauro, spesso adattate alle specifiche esigenze climatiche e ambientali. Inoltre, chi si occupa degli archivi di comunità deve porsi il problema di come rappresentare la molteplicità delle narrazioni [Data Visualization] e la tutela della memoria singolare e collettiva, spesso frammentata o soggetta a manipolazione, a volte a marginalizzazione. Si pensi semplicemente agli innumerevoli oggetti presenti in collezioni e musei provenienti da paesi un tempo soggetti a colonizzazione, di cui non conosciamo né il paese di origine, né gli autori che li hanno forgiati, né le comunità che ne condividevano il valore d'uso e di scambio: ci si trova di fronte a una sorta di 'storia della tecnica e dell'arte senza nomi né luoghi', indotta da vicende politiche, dalla sopraffazione, da rapina, altre volte conseguenza di eccesso di zelo o dal desiderio di conservare e salvaguardare l'oggetto dall'incuria, dalle ingiurie del tempo e della natura dei viventi. Multistrategia e multidisciplinarietà diventano pratiche sempre più essenziali per tentare di ripristinare un ipotetico grado zero dell'oggetto di pensiero, nel momento del suo apparire all'orizzonte degli eventi: ritrovare l'oggetto all'origine del suo manifestarsi permette di comprenderne potenza e definizione (bestimmung), di riattualizzare quello specifico 'stato dell'arte' che lo ha visto nascere ed imporsi. Un processo inverso alla ritualizzazione. Un'ultima osservazione: tutti gli strumenti del sapere possono essere concepiti come strumenti di empowerment sociale e culturale. In un tempo di rapidi cambi di direzione, gli archivi di comunità si configurano come spazi di resistenza all'omologazione, di messa in discussione del concetto di identità, e richiedono forme di sapere e approcci inediti per far convivere storia sociale, scienza e tecnologia, pratiche estetiche, sensibilità, desiderio e passione, etica e solidarietà.

Genealogia e iconologia

Parafrasando Michel Foucault, possiamo considerare la genealogia come l'arte di scoprire le origini e le storie nascoste dietro le pratiche interpersonali e istituzionali, rivelando come il presente sia il risultato di processi storici complessi, spesso insospettati, in alcuni casi oggetto di sofisticazioni. Le genealogie svolgono un ruolo fondamentale negli archivi di comunità, perché contribuiscono a rintracciare e documentare linee isomorfe o fratture storiche, dinamiche naturali e culturali. Attraverso la raccolta e l'analisi di informazioni vagliate attraverso gli strumenti della semiotica, dell'iconografia, della genetica, dell'antropologia e di altre discipline complesse, gli archivi consentono a volte di rintracciare il dispiegarsi di forme relazionali, familiari e comunitarie, di dinamiche stanziali o migratorie, così come cambiamenti nelle ideologie e nelle traiettorie del pensiero. L'analisi critica delle genealogie permette di riconfigurare, confermare o smentire, memorie personali e collettive, rafforza il senso di delicatezza con cui si deve affrontare una materia così sensibile come la dimensione spaziotemporale delle dinamiche vitali: autonomia e appartenenza, distanza e continuità tra generazioni. Le genealogie si offrono alla ricerca come un 'campo' ancora tutto da indagare: da un punto di vista storico, antropologico, sociologico, demografico, urbanistico e architettonico, geografico, scientifico. Le fonti di una ricerca genealogica siffatta dovranno includere le grandi narrazioni mitiche, le religioni, le filosofie, le teorie linguistiche, le posizioni teoriche: tutti 'testi' giunti sino a noi nella forma di ipotesi, narrazioni, saggi, cataloghi, registri dei nati e dei morti, dei matrimoni, dati statistici provenienti da censimenti, atti notarili (di proprietà o di vendita), leggi e disposizioni, così come archivi personali o collettivi, pubblici o privati. Visti con uno sguardo d'insieme, tutti questi stati del pensiero si presentano per lo più opachi, il più delle volte aridi, infruttuosi, spesso

inessenziali, addirittura inutili, se non dannosi o devastanti, terreno fertile per quella 'banalità del male' di cui parla Hanna Arendt. Riallineati e riletti, ricompresi, possono invece essere fonte per una grammatica generativa in grado di aprire nuovi campi di indagine, nuove prospettive. Non diversamente, una riflessione sull'iconologia come genealogia immateriale per immagini, ci permetterà di oltrepassare ostacoli marcatamente ideologici, finalistici, per approssimare gli spazi mentali, simbolici, dove pensieri e comportamenti prendono forma.

Realtà e comportamenti sociali

Possiamo considerare gli archivi di comunità e gli immensi archivi genealogici vere e proprie 'zone di scorrimento' tra immaginario e reale (intese nella declinazione che ne dà Jacques Lacan): tappe fondamentali che ci consentono di provare ad attraversare il patrimonio materiale e immateriale di singolarità e di comunità più o meno articolate, intersecate o sovrapposte. Zone di scorrimento che a volte si presentano inaccessibili per la presenza di barriere e ostacoli reali o metaforici mentre altre volte permettono alla visione di aprirsi a punti di fuga inediti che scoprono orizzonti inaspettati, vallate e distese che si aprono al nostro sguardo e che inducono di conseguenza ulteriori occasioni di riflessione e interpretazione. Sta a noi, al nostro agire, vivere questi paesaggi come campi di battaglia, teatri di guerra, zone di conflitto o piuttosto luoghi di transito utopico, di convivenza, di crescita materiale e immateriale. Anche la lingua, come ogni altro processo, può divenire uno strumento di offesa o espressione di rancore, oppure essere usata per mediare, accogliere, salvaguardare, o semplicemente per testimoniare riconoscenza.

Conoscenza e partecipazione

Gli archivi e le biblioteche poiché affrontano quotidianamente le questioni legate alla conservazione e alla condivisione della conoscenza svolgono un compito attivo anche nella trasformazione del tessuto sociale: punto nodale, l'accesso alla cultura, alle informazioni, al pensiero nelle sue molteplici forme, non può considerarsi neutrale, necessita nel tempo di una trasformazione di ruoli, e competenze, di un approccio relazionale e prossematico attivo e stimolante. Iniziative di coinvolgimento comunitario, eventi e progetti collaborativi, permettono di innescare un dialogo aperto tra ricercatori e comunità, cittadini e istituzioni, rafforzano il sentimento di appartenenza e allo stesso tempo di trasparenza e di partecipazione ad un processo democratico, di trasformazione delle memorie personali in storia.

Rilevare, condividere e progettare

Ciascuno intuisce le potenzialità degli archivi privati, di artisti, ricercatori, storici, scrittori: si tratta di far interagire questa promessa di futuro con un tessuto relazionale più aperto, diffuso, e capace di produrre occasioni per una sua 'messa in forma'. Compito decisivo, rilevare queste collezioni di pensieri o di oggetti materiali, e chiedere a ciascuno di partecipare all'ampliamento dei contorni del singolo agire, di condividere il proprio sapere per progettare assieme scenari ulteriori.

